

Sindacati e imprenditori oggi pomeriggio da Spadolini

Scheda: ma la scala mobile non si modifica

Il segretario confederale spiega la posizione della CGIL: l'incontro dovrà avvenire su tavoli e contenuti separati, senza confuse trattative triangolari - Prima di aprire una vertenza consultare i lavoratori - Discutere di costo del lavoro e non di contingenza che (confirma l'Istat) copre solo parte dell'inflazione

ROMA — Oggi pomeriggio sindacati e Confindustria si recheranno a palazzo Chigi per incontrarsi con Spadolini. Come si svolgerà il primo «contatto» tra il nuovo governo e le parti sociali? Di che cosa si discuterà? Dal commento sindacale di questi giorni non poche sono le zone d'ombra. Benvenuto ha ribadito che si tratta di un «incontro triangolare», nel corso del quale «il sindacato è disposto a discutere tutto» o a trovare subito un accordo. Rinaldo Scheda ha ricordato, in un'intervista all'ADN-Kronos, la posizione della CGIL, illustrata già da Garavini sull'Unità e da Lama sulla Repubblica: «La trattativa con il governo e gli imprenditori ad indipendenti, altrimenti si avverrebbe non un negoziato, ma un confuso patto sociale. Proprio per questo, abbiamo chiesto che anche il primo incontro con Spadolini si svolga separatamente con noi e la Confindustria»;

«e anche i contenuti sono diversi, al governo — aggiunge Scheda — porremo le richieste contenute nei primi nove punti della piattaforma unitaria; una strategia coerente di lotta all'inflazione, le proposte sul fisco, le pensioni, con la Confindustria il confronto va avviato sulla parte sindacale vera e propria: il costo del lavoro, le liquidazioni, la produttività, la professionalità»;

«La scala mobile, comunque, non può essere modificata; «polché è uno strumento di modifica della retribuzioni più basso e la sua modifica non risolverebbe il problema del costo del lavoro».

Le ultime cifre fornite ieri dall'Istat lo confermano. Tra il maggio 1980 e il maggio 1981, stipendi e salari per effetto delle contingenze sono cresciuti da un minimo del 9,2 ad un

massimo del 17,3 per cento, a fronte di un aumento del costo della vita pari al 20,3%. Come è evidente, la scala mobile copre soltanto una parte del potere d'acquisto, una parte che sta diventando sempre più piccola. Se si vuole discutere di costo del lavoro, allora perché cominciare proprio attaccando la scala mobile?

Il sindacato, prosegue Scheda, non chiude gli occhi di fronte alle difficoltà che attraversa l'industria. Per esempio, si può discutere sugli oneri indiretti che pesano sui lavoratori sia sulle aziende, facendo crescere il costo del lavoro molto più di quanto non aumenti la busta paga dei lavoratori.

«In ogni caso, «prima dell'apertura concreta della trattativa con Confindustria e governo — sottolinea Scheda — i lavoratori dovranno essere consultati. Sia nel caso che tra

le confederazioni si possa trovare una posizione unitaria nel prossimo direttivo, sia in caso contrario». Nella prima eventualità, la consultazione potrà svolgersi a luglio. Comunque, dovrà concludersi a settembre, con l'immediata ripresa della attività sindacale. Sono tre mesi — rileva Scheda — che il dibattito nel sindacato si svolge nel chiuso di una segreteria e di un direttivo. Ciò denota «una grande debolezza e indica come la Federazione unitaria sia venuta meno, complessivamente, ai suoi compiti, poiché è proprio nei momenti di difficoltà che deve esserci democrazia nel sindacato».

Intanto, nel fronte imprenditoriale aumentano le crepe: l'associazione piccoli industriali della Sicilia ha preso le distanze dalla decisione della Confapi di denunciare l'accordo sulla scala mobile.

Il crack della «Hyde Park» un avvertimento per la Borsa

MILANO — L'uscita di Anna Bonomi dal mondo attivo della finanza sembra simboleggiare la fine di un periodo anche per la Borsa. Sindona, in un'occasione, disse che gli aprì persino le porte dell'università. Calvi su una seggiola in tribunale con Carlo Bonomi, la signora della Borsa che se ne va: attori di uno stesso dramma che ebbe spesso per palcoscenico i recinti di piazza degli Affari a Milano.

Il crack di Sindona ha segnato uno spartiacque. Quel passato, sopravvissuto a se stesso, è chiamato ora a rendere conto di tutto. Ma proprio in questi giorni anche la Borsa sta tirando le somme di una esperienza da nessuno poteva non suscitare immediate e aperte ostilità. Ostili gli agenti di cambio (tra i dirigenti e la CONSOB sono corse in questi giorni parole triviali); ostili i procuratori, ostili le banche che hanno permesso, tra l'altro, col loro atteggiamento falsamente «neutrale» invecchiati crolli della quota che potevano essere agevolmente evitati (e quando il senso di responsabilità è prevalso i crolli sono finiti) solo perché, in quel momento, quel provvedimento era fuori luogo.

Ostili i grandi gruppi (che hanno assistito impassibili agli avvenimenti), alcuni dei quali mal sopporterebbero una limitazione quando non una abrogazione delle operazioni di Borsa. Basta ricordare lo strepito che sollevò qualche anno fa il primo e unico provvedimento della vecchia CONSOB, in materia di contrattazioni a termine, quando introdusse il deposito obbligatorio dei titoli o del controllore per le perdite, colpendo così lo scoperto. Strepito che trovò ampia eco nei parlari, e che durò finché il provvedimento non fu soppresso.

Ora però le cose in Borsa sembrano andare diversamente. La quota si è leggermente ripresa. Lo strepito iniziale si è alquanto placato. Con un crack perdente sulla Borsa, in un'occasione, una finanziaria — la Hyde Park — che non è riuscita a far fronte alla integrazione di un rapporto per tre miliardi) gli argomenti a favore di un ripristino tout-court del mercato a termine non sono poi molti.

Si rafforzano invece le argomentazioni a favore della impossibilità di tornare allo «status-quo», anche se nessun esperto politico dell'area governativa si è finora pronunciato sugli avvenimenti di Borsa (l'unica univocità chiara a sostegno del provvedimento della CONSOB è venuta dal PCI e l'altro ieri, finalmente, anche dalla Banca d'Italia).

La necessità di arrivare a una disciplina rigorosa delle contrattazioni a termine, mediante depositi di garanzia, viene rafforzata soprattutto dalla considerazione che il mercato oggi è una realtà assai diversa da quello che era ancora due anni fa. Nel senso che, attraverso questo mercato, guardando ad esso, milioni di risparmiatori hanno fatto affluire i loro risparmi verso le imprese, riscoprendo, come si può dire, l'investimento azionario che qualche anno fa sembrava impossibile. Ecco il fatto sostanziale che deve indurre a non lasciare più la Borsa in balia assoluta degli speculatori, che poi vuol dire lasciarla alla discrezione di pochi grandi gruppi finanziari e bancari, che come quel personaggio sopra menzionato, hanno sempre visto nella Borsa una riserva di caccia per lucrare extraprofiti.

Sindacato e inflazione: le posizioni di Marianetti

Patto sociale e scala mobile - Il dibattito nella CGIL per il congresso

ROMA — Romiti contro Merloni, un duro scontro nella Confindustria. E' la notizia del giorno. Ma ecco che scatta una campagna parallela, tesa ad accentuare la differenza che ci sono nel sindacato. Si mescola vero e falso. Non mancano le esagerazioni. E si cerca di imporre una certa immagine. «Marianetti corregge la linea politica della CGIL», titola il Corriere della Sera, come se la CGIL non avesse elaborato una linea comune sia per un confronto sul posto del lavoro sia verso la iniziativa del nuovo presidente del Consiglio. Su questo contributo abbiamo ritenuto utile «parlare direttamente con Agostino Marianetti, segretario generale aggiunto della CGIL, socialista. Il colloquio, alla vigilia della riunione convocata da Spadolini e in presenza di tante frazioni interne, è avvenuto con un'altra piega. Utile, però, per capire la vera dimensione del dibattito interno alla confederazione.

Come stanno davvero le cose? Stanno come prima. Certo oggi sono più preoccupato per il disagio all'interno del sindacato. Fino a qualche giorno fa sembrava tutto chiaro. Chiaro che nel padronato vi fosse una disputa fra chi nella disdetta della scala mobile cercava l'occasione di uno scontro e di una rinuncia che, seppure attraverso la via inaccettabile della disdetta, poteva legittimarsi.

Sembrava chiaro che l'avvio di un negoziato, con la rinuncia a tale disdetta, era un obiettivo necessario per il sindacato e per il Paese. Sembrava chiaro che l'iniziativa del presidente Spadolini, in quanto tesa a favorire questo processo, andava accolta e considerata positivamente. Sembrava chiaro, infine, che il terreno di questo confronto con le imprese per una parte e con il governo per un'altra, dovesse avere come punto di riferimento le preoccupazioni per l'inflazione e come contenuto le questioni della dinamica e della struttura del costo del lavoro, ricercando — scala mobile o patto — orientamenti a parte a seconda dei tavoli.

Adesso, è vero, tutto è meno chiaro. I settori più oltranzisti del padronato, l'amministratore delegato della Fiat, Romiti, alla guida della bandiera della disdetta della scala mobile. Non è questa la vera minaccia?

«Sì, ma è risolto il contrasto interno alla Confindustria tra chi dice che l'obiettivo è la scala mobile e chi sostiene che sono gli altri problemi che ha prima iniziativa. La questione si risolve facendo chiarezza sul fatto che vogliamo trattare su ciò che in questa trattativa è per noi disponibile e ciò che non lo è».

Proprio questo è stato fatto negli interventi degli esponenti comunisti della CGIL... Ora non risulta altrettanto

è possibile, nel merito, per le proposte e il comportamento che il governo e gli imprenditori sono disposti ad assumere.

La CGIL aveva sostenuto che occorre definire con una intesa l'obiettivo di una diminuzione di inflazione su cui puntare; le sue proposte in materia di costo del lavoro e di salvaguardia delle retribuzioni implicano decisioni ed impegni del governo, implicano — dunque — esattamente un'intesa. Insomma, ha l'impressione che talvolta con la propaganda si contraddice ciò che è implicito nelle proposte. Noto tra l'altro che i temi dell'unità non hanno molti spazi in questi discorsi, che sono molto allarmati. Comincio a temere che articolazioni interne al gruppo dirigente confederale, se non risolte, non potranno non avere implicazioni nel congresso della CGIL.

Un momento, Marianetti. Stai lanciando un messaggio, questo sì, allarmato. E proprio mentre c'è chi, come Colombo della CISL, ipotizza un «accordo di forze che va dai socialisti della CGIL alla CISL e alla UIL che si presenterà unitariamente all'incontro con Spadolini e la Confindustria». Cosa succede nella componente socialista? «Veniamo da un anno brutto — confessa Antonio Pizzanato, autore di una ponderosa relazione, ricca di spunti e proposte — è come se ci fossimo accitati in un momento di crisi. Un anno di democrazia in negativo, almeno qui a Milano, dove le consultazioni in qualche modo si sono svolte, ma solo per cancellare quello che i vertici, meglio una parte dei vertici, avevano silenziosamente fatto».

Ed ora anche qui al microfono si alternano dirigenti di categoria, delegati, una base in larga misura «reclamante», intenta a puntare il dito su errori commessi, su scempi, su discorsi di coloro che raccontano le loro esperienze positive. L'avvio di un disegno rivendicativo innovatore. Pochi si fanno carico di un disegno complesso che coinvolge gli operai della catena, così come Luciano

«No, i problemi riguardano il gruppo dirigente del sindacato. Se il capitolo benefici nel PCI o nell'area comunista è intervenuto sulla scala mobile, lo ha fatto in termini problematici e non sacrali».

Ma non ci sono tabù di altro segno nel sindacato? Mi riferisco all'insistenza di Carlo CISL sulla proposta di partenza, e quindi anche sul «raffreddamento» della scala mobile.

«E' giusto il tentativo di rilanciare un'ipotesi di lotta contro l'inflazione. Penso che per larga parte i termini della proposta relativa al contributo del sindacato debbano essere riconsiderati rispetto a quelli sui quali siamo divisi. Sono cambiati la rilevanza dei singoli fattori inflazionistici. E' cambiato il governo e dobbiamo ancora conoscere i propositi e le proposte di Spadolini. E' cambiato il rapporto temporale tra queste iniziative e le scadenze contrattuali. E' nuova la possibilità di un confronto diretto con la Confindustria. Tutto ciò mi pare sostenga una ipotesi di riscuotere e superare i termini del dibattito precedente».

Pasquale Cascella

«Non esiste, al momento, né una organizzazione sindacale, né la Confindustria e il governo come tali che propongano un patto sociale nel senso di intese generali di lungo periodo che implicano tregue e vincoli alle rispettive autonomie. Formalmente, forse: da parte — come tu sei indotto a specificare — di organizzazioni o istituzioni come tali. E su cosa di discute, ci si divide e ci si scontra, allora?»

Nel sindacato e da parte del governo era venuta in campo una ipotesi di intesa specifica per comportamenti correlati dei vari soggetti in un tentativo di intervento straordinario sul processo inflazionistico. Lo trovo che sia utile. Il problema è se

«Ma se su un tema, ad esempio gli oneri impropri sul costo del lavoro, una tale intesa fosse realizzabile, non vedo perché precluderla tale eventualità con la scarica delle demonizzazioni preventive sulla forma dei tavoli».

«Ma se su un tema, ad esempio gli oneri impropri sul costo del lavoro, una tale intesa fosse realizzabile, non vedo perché precluderla tale eventualità con la scarica delle demonizzazioni preventive sulla forma dei tavoli».

«Ma se su un tema, ad esempio gli oneri impropri sul costo del lavoro, una tale intesa fosse realizzabile, non vedo perché precluderla tale eventualità con la scarica delle demonizzazioni preventive sulla forma dei tavoli».

«Ma se su un tema, ad esempio gli oneri impropri sul costo del lavoro, una tale intesa fosse realizzabile, non vedo perché precluderla tale eventualità con la scarica delle demonizzazioni preventive sulla forma dei tavoli».

Pasquale Cascella

Milano respinge il modello Agnelli

Il dibattito al congresso della Camera del lavoro - Un sindacato diverso

Lama. Le polemiche, le divisioni, hanno pesato, rischiando di fare del sindacato una grande potenza ferma ed immobile che passa di rinvio in rinvio. E il messaggio di fondo, nella relazione di Pizzanato, nella discussione, ma anche nell'intervento di Antoniazzi a nome della CISL, è una specie di grido d'allarme, è l'invito a smetterla con le polemiche mentre la grande industria tira fuori le sue grida, «viva il potere riprendersi una rinuncia globale dopo aver dovuto ingoiare tanti rospi in questi anni. E per questo prende piede, con vigore, la richiesta di un congresso generale, subito, non come protesta, ma attorno ad una piattaforma concreta».

Certo, anche con queste caratteristiche è pur sempre un congresso che riflette una realtà. Non lo si può accostare, pensiamo, alla esperienza fatta nel corso del congresso della UIL nazionale, esclamò un delegato, tutto d'immagine, con il confronto riservato soprattutto agli ospiti, ai dirigenti politici, ai ministri, agli studiosi, agli imprenditori. E c'è un dato nuovo, in questo salone milanese: la «femminilizzazione» non è solo data

dall'oltre 35% di mano d'opera composta di donne che lavorano nella metropolitana, ma anche negli interventi. Sono i più vivi, i più accorati, i più impegnati. Un segno dei tempi.

E su tutto corre un interrogativo di fondo. Certi dissenzi con UIL e CISL sono marginali, contingenti, si sono più profondi, irrimediabili, sono dissenzi strategici? C'è chi da scontata una frattura. C'è chi ricorda che anche Antonio Bisaglia, come certi sindacalisti, scrive di «un bisogno di ristimare ordine tra le cosche di libertà di questo decennio». E' una spinta non ad una democrazia più efficiente ma alla normalizzazione, si accoppia alle uscite di Romiti. E allora la risposta potrebbe essere: «Ritardi ai vecchi tempi, correre con spirito gariboldiano di fabbrica ad organizzare mobilitazioni generali e generiche, la lotta per la lotta? Occorre reagire a questa stanchezza che ci divide, a questa polemica che ci divide, a questa polemica che ci divide».

E ha visto un funzionario di zona che convocava i delegati delle fabbriche e con loro «erano studenti, disoccupati: decidevano di aprire una vertenza territoriale sul mercato del lavoro. La mobilitazione di massa, l'organizzazione del lavoro, gli orari, part-time compreso. Ho visto un dirigente sindacale organizzare le 150 ore anche per studiare come si legge un bilancio aziendale. Ma era un sogno».

Bruno Ugolini

«C'è un fondo di verità, in questo bisogno di «un salto culturale»; così come c'è del vero in chi teme la burocratizzazione, un sindacato fatto di tanti «abitanti» staccati dalla gente, la rincorsa del modello di sindacato tedesco tutto istituzionale.

E c'è chi viene dall'Alfa Romeo e fa notare e guarda i delegati delle fabbriche, spesso negli ultimi fatti, non c'è un ricambio, un avvicendamento come da noi». E' il tema della rotazione, presente nei temi della CGIL, sottolineato in uno dei Congressi preparatori da Pio Galli, come leva per il rinnovamento del sindacato a tutti i livelli.

E' uno sforzo che a Milano è presente, nelle nuove segreterie che si stanno eleggendo, sostenute nelle 2.318 assemblee preparatorie, nei 50 congressi di zona, nei 13.618 interventi. Occorre, si è detto, un sindacato moderno, né di burocrati, né di semplici attivisti tutto-fare, né di governo, né di opposizione, come sostiene Pizzanato, ma di trasformazione. Né «tedesco», né «essantinotino», insomma.

Bruno Ugolini

Verso l'intesa per il contratto dei marittimi

ROMA — La federazione marinara CGIL-CISL-UIL e i rappresentanti delle aziende pubbliche e private del settore hanno raggiunto una intesa compressiva per la parte economica del nuovo contratto dei marittimi.

Lo hanno reso noto i sindacati rilevando che «nel corso delle trattative sono state raggiunte significative convergenze che dovrebbero permettere di arrivare a definire rapidamente la vertenza».

I sindacati rilevano inoltre che l'intesa economica e ha consentito di definire positivamente i problemi connessi con la parametrizzazione, gli scatti periodici di anzianità e la rivalutazione delle quote orarie di straordinario».

Le trattative proseguiranno martedì 30 giugno per definire gli aspetti di carattere normativo. In una nota, anche la Federazione CISL dà un giudizio positivo sui risultati raggiunti.

Anche il compagno Trepiedi, segretario della Fil-Cgil, ha dato un giudizio positivo sull'ipotesi di intesa raggiunta.

Più insistenti le voci sull'accordo Fiat-Alfa

ROMA — Fiat e Alfa Romeo avrebbero preparato un progetto di accordo di cooperazione. La firma dell'intesa dovrebbe essere ormai questione di poche settimane. Ad appena un anno di distanza dalle polemiche sull'Alfa-Nissan, le due maggiori case automobilistiche hanno scelto la via della cooperazione.

La possibilità concreta di cooperazione prese in esame dal progetto di accordo sarebbero quattro, alcune delle quali più facilmente realizzabili. Un primo punto d'intesa per Fiat e Alfa è la componentistica.

Un secondo terreno d'intesa tra Fiat e Alfa è quello dei motori. A parte l'idea di puntare sui tipi di prodotto meno in concorrenza fra loro, Fiat e Alfa starebbero esaminando concretamente l'ipotesi di realizzare insieme un nuovo motore per una vettura di grande cilindrata destinata a combattere l'importazione massiccia in Italia di auto della stessa classe.

L'ultima ipotesi è quella di un'auto in comune, motore Alfa e modello Fiat. Ma, per il momento, è la meno ravvicinata

Bruno Ugolini

Da martedì voli semi-paralizzati, dai 6 disagi nelle ferrovie

ROMA — La «tregua» nel settore del trasporto aereo è ormai agli sgoccioli. Martedì mattina i controllori di volo aderenti al sindacato autonomo Anpac danno inizio ad una nuova fase di agitazioni. Dodici ore di astensione dal lavoro quello stesso giorno, altrettanto il 3 e il 7 luglio, il 24 ore il 9 luglio. Il 7 luglio si conclude la tregua, assai più lunga, anche dei controllori di volo aderenti a Cgil, Cisl e Uil: attueranno uno sciopero di 24 ore.

Una decina di giorni arretrati attendono dunque chi per i suoi spostamenti intercontinentali deve far ricorso all'aereo. Sono fatti

salvi, naturalmente, i collegamenti con le isole, così come i voli militari, di Stato o eventuali d'emergenza. All'orizzonte, in ogni caso, si profilano altre pesanti agitazioni. Lo hanno preannunciato i dirigenti dell'associazione autonoma dei piloti. Anpac.

Esse riguarderanno «tutti i piloti dell'Alitalia e dell'Alitalia fra Roma e New York». Riprendono le «ostilità» nel settore aereo e, purtroppo, si avvicina alla fine anche la tregua nelle ferrovie. Gli autonomi della Piasfa hanno già deciso una nuova ondata di preoccupanti disagi. A partire dal 6 luglio.

per tre giorni, il personale di stazione aderente all'organizzazione autonoma degli aguzzini, fino ad arrivare alla proclamazione dello sciopero, sempre da parte degli autonomi, anche degli altri ferrovieri.

Gli autonomi — lo abbiamo scritto tante volte — hanno una frenesia delle agitazioni e si era impegnato di fronte al parlamento a varare alcuni atti, il principale

del quale il decreto di nomina del Consiglio di amministrazione dell'Anav, l'azienda di assistenza al volo.

Il ministro dei Trasporti già da una decina di giorni ha trasmesso il testo del decreto alla presidenza del Consiglio. Forlani, con una dichiarazione del sottosegretario Radi, aveva dato la ferma assicurazione che il provvedimento sarebbe stato approvato nella «prima riunione» del Consiglio dei ministri. Il fatto di essere in carica per le «corrente amministrativa» non era di ostacolo alla delibera. La riunione del Consiglio dei ministri (l'ultima prima del trapasso

dei poteri) c'è stata venerdì. Ma il decreto sull'Anav è andato ad ingrossare la catasta delle pratiche inerte che Forlani lascia in eredità al governo Spadolini.

La «partita» trasporti che non si è voluto affrontare con tempestività, tenacia e correttezza, è una grossa patata bollente che il governo Forlani lascia nelle mani del suo successore. Il titolare del ministero dei Trasporti (tutta la questione investe però direttamente la presidenza del Consiglio) non ha molto tempo a disposizione. Dovrà agire e subito per risolvere i problemi lasciati drammaticamente aperti da chi se ne è

andato. In molti casi si tratta di passare alla fase applicativa di accordi ormai vecchi di un anno o più. In altri di «onorare» impegni assunti dall'Esecutivo. In altri ancora (ad esempio la vertenza dei piloti) si richiede una «mediazione» tempestiva e risolutiva.

Controllori di volo, piloti, tecnici assistenti di volo, ferrovieri (i sindacati unitari all'inizio della crisi sospesero uno sciopero di 24 ore, ma lo proclamò che ora potrebbe essere riproposto) vogliono vedere, finalmente, risolti i loro problemi.

«Ma il decreto di nomina del Consiglio di amministrazione dell'Anav, l'azienda di assistenza al volo.

Il ministro dei Trasporti già da una decina di giorni ha trasmesso il testo del decreto alla presidenza del Consiglio. Forlani, con una dichiarazione del sottosegretario Radi, aveva dato la ferma assicurazione che il provvedimento sarebbe stato approvato nella «prima riunione» del Consiglio dei ministri. Il fatto di essere in carica per le «corrente amministrativa» non era di ostacolo alla delibera. La riunione del Consiglio dei ministri (l'ultima prima del trapasso

dei poteri) c'è stata venerdì. Ma il decreto sull'Anav è andato ad ingrossare la catasta delle pratiche inerte che Forlani lascia in eredità al governo Spadolini.

La «partita» trasporti che non si è voluto affrontare con tempestività, tenacia e correttezza, è una grossa patata bollente che il governo Forlani lascia nelle mani del suo successore. Il titolare del ministero dei Trasporti (tutta la questione investe però direttamente la presidenza del Consiglio) non ha molto tempo a disposizione. Dovrà agire e subito per risolvere i problemi lasciati drammaticamente aperti da chi se ne è

andato. In molti casi si tratta di passare alla fase applicativa di accordi ormai vecchi di un anno o più. In altri di «onorare» impegni assunti dall'Esecutivo. In altri ancora (ad esempio la vertenza dei piloti) si richiede una «mediazione» tempestiva e risolutiva.

Controllori di volo, piloti, tecnici assistenti di volo, ferrovieri (i sindacati unitari all'inizio della crisi sospesero uno sciopero di 24 ore, ma lo proclamò che ora potrebbe essere riproposto) vogliono vedere, finalmente, risolti i loro problemi.

i. g.